

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
32

LINGUE, SCRITTURE E SOCIETÀ NELL'ITALIA LONGOBARDA

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola



Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola

Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda : un percorso di sociolinguistica storica / a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola. – Napoli : FedOAPress, 2025. – ill. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 32).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-129-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-129-1

Online ISSN della collana: 2499-4774

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Fondi del progetto PRIN 2017 *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* (prot. 2017WLBK3Z_004).

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaro (Corte Costituzionale)

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Traffici mediterranei ed economia longobarda (720-770 ca.)

Alessandro Di Muro*

Abstract: This essay tries to reconstruct the complex events of the economy in the Lombard period, in particular between the end of the seventh century and the Carolingian conquest, analyzing the problem from the perspective of the international market in a broader political-social horizon.

Keywords: Lombard Kingdom; Markets; Merchants.

Il recente rinvenimento del relitto di una nave araba nei pressi dell'Isola di Belitung, nel Mar di Giava in Indonesia, ricolma di oltre 60000 preziosi articoli, proveniente dalla Cina e diretta ai porti del Golfo Persico, restituisce un vivido riflesso materiale dello sciamare di mercanti e ricche mercanzie lungo le rotte dell'Oceano Indiano e dei pericoli connessi alla navigazione monsonica, di cui si ha un'eco suggestiva nei racconti delle Mille e una notte. La straordinaria scoperta ha cambiato radicalmente la nostra percezione del volume di merci che transitava lungo i proverbiali Sette mari delle fonti arabo-persiane. Il relitto di Belitung trasportava raffinate ceramiche cinesi rivestite da scintillanti vetrine, spezie esotiche, preziosi specchi di bronzo e rutilanti vasellami d'oro e d'argento¹. Il naufragio avvenne intorno all'anno 825. In quegli stessi anni nel Califfato, il porto di Siraf nel Golfo Persico e la metropoli commerciale di Bassora nello *Shat al Arab* raggiungevano l'apice delle loro fortune. Si trattava di centri di snodo intercontinentali popolati da centinaia di migliaia di abitanti, dalle cui estese banchine si imbarcavano i mercanti arabi e persiani alla volta dei mercati d'Oriente. Da questi centri si rifornivano le grandi città di Baghdad e – di lì a qualche anno – della nuova capitale, Samarra, fondata nell'835 dal califfo Al-Mu'tasim, una metropoli di dimensioni mai viste prima

* Università degli Studi della Basilicata. E-mail: alessandro.dimuro@unibas.it.

¹ Per il relitto di Belitung si veda *Shipwrecked. Tang treasures and monsoon winds* (2010).

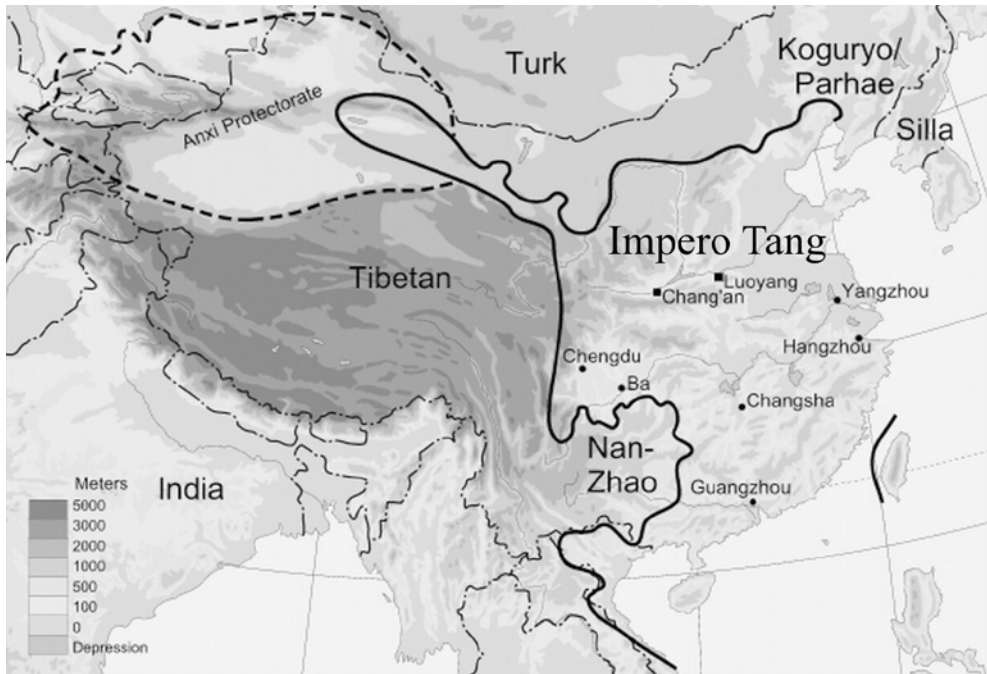


Fig. 1. La Cina dei Tang nel IX secolo (rielaborato da depts.washington.edu).

e mai più eguagliate fino almeno al XIX secolo, estesa com'era su una superficie di ben 75 km quadrati, punteggiata da palazzi favolosi e moschee rilucenti di ori, mosaici, stucchi e piastrelle policrome, edifici sui quali sveltava il grande minareto alto oltre 54 metri, una torre spiraliforme che si innalzava sulle terre della Mezzaluna fertile². Dagli stessi centri, attraverso le antiche vie carovaniere, altri operatori si dirigevano alla volta delle opulente città islamizzate del Mediterraneo (Damasco, Alessandria, al Fustât, Qayrawân, Tunisi) da dove le ricche mercanzie giungevano anche alle corti dei sovrani dell'Occidente cristiano. All'altro capo della rotta marittima che principiava dalle baie del Golfo Persico, prosperavano i porti di Guangzhou (Canton) e Yangzhou (collegata al Mar Giallo da un ampio canale artificiale navigabile), i maggiori empori della Cina. Al tempo dei Tang (in particolare a partire dalla metà dell'VIII secolo) il commercio marittimo agì da stimolo per l'economia in espansione di ampie regioni della popolosa Cina e – naturalmente – per i maggiori centri costieri,

² Per Samarra si vedano almeno Strika (1973: 1-46); Northedge / Falkner (1987: 141-173); Id. (1990: 127-147).

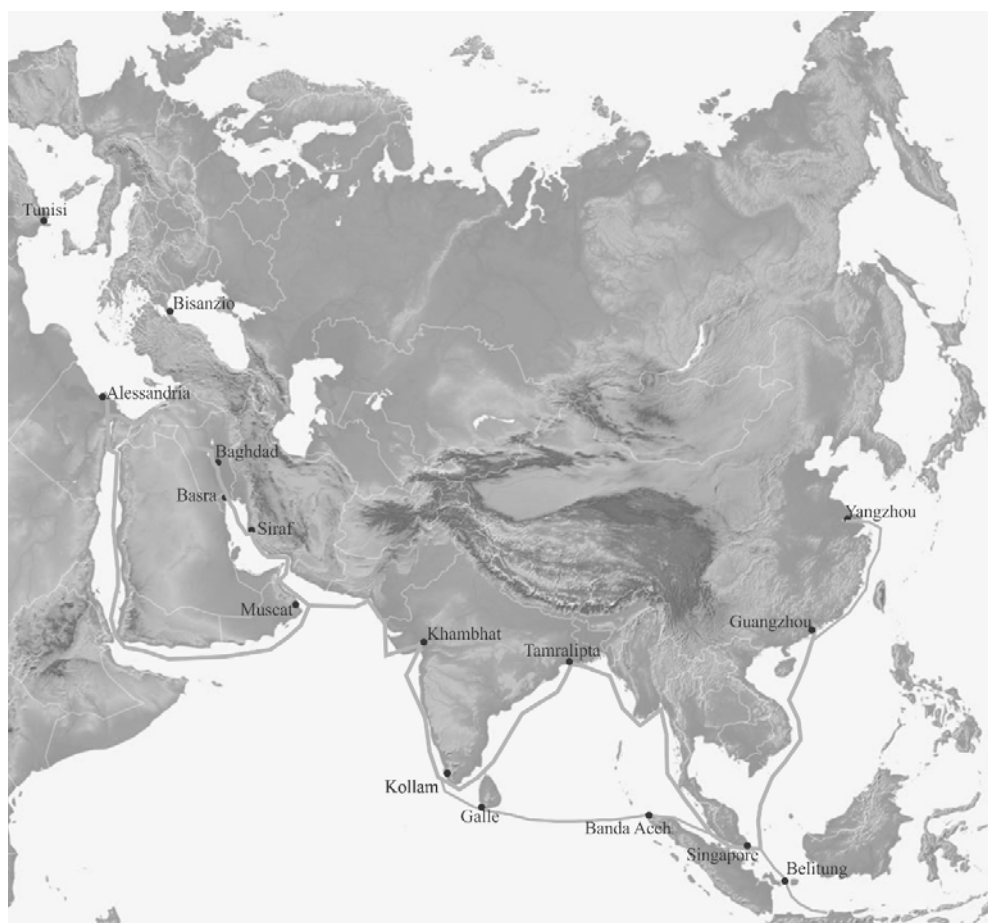


Fig. 2. Rotte del commercio marittimo asiatico nel IX secolo.

che conobbero un forte incremento demografico, diventando vere e proprie metropoli multietniche, popolate da decine (se non centinaia, come affermano alcune fonti) di migliaia di mercanti indiani, ebrei, persiani nestoriani e persiani islamici, arabi, malesi, coreani, gruppi che vivevano in quartieri propri³ (figg. 1-2). Già nel 748, il monaco buddista Jian Zhen descriveva Guangzhou (Canton) come un dinamico centro mercantile, dove attraccavano navi straniere. Egli scrisse di aver visto «molte grandi navi provenienti da Borneo, Persia, Qunlun (Indonesia / Java) ... con ... spezie, perle e giade ammucciate come

³ *Shipwrecked* (2010: 12, 20-21). Per la dinastia Tang si veda Adshead (2004).

a formare un'alta montagna»⁴. I numerosi mercanti stranieri che risiedevano nella città godevano, a partire dall'829, di una speciale protezione imperiale, segno dell'importanza che si attribuiva loro⁵. La crescita straordinaria di tali centri di commercio è ben rappresentata dai dati demografici.

Nel sud-est della Cina, Yangzhou, che all'inizio del VII secolo aveva una popolazione valutabile intorno alle 40000 unità, contava alla metà del successivo circa mezzo milione di abitanti. Lungo le banchine del grande canale navigabile che la solcava e la collegava al Mar Giallo, prosperavano fondachi dove era possibile trovare ogni sorta di mercanzia. La città era animata, come altre nella Cina a quell'altezza cronologica, da un'attività commerciale incessante: anche nel cuore della notte, come testimoniano poemi dell'VIII e del IX secolo, una folla di venditori e compratori si affollava alla luce delle lanterne lungo le ampie vie commerciali della città che giungevano fino al suburbio, mentre piccole imbarcazioni cariche di mercanzie attraversavano il canale principale e le sue diramazioni. Nella stessa regione, lungo il Fiume Azzurro, fiorivano numerose città, quali Jingkou, seconda solo a Yangzhou quanto a numero di mercanti che si recavano alla capitale Changan, o centri quali Suzhou e Hangzhouh dai cui ponti «brillano luci dai mercati notturni e fuori dai templi, le barche riposano nel vento di Primavera», secondo i suggestivi versi del poeta Du Xunhe che ne nel IX secolo ne celebrava la prosperità. Tali centri, tra la metà dell'VIII secolo e la metà del IX, erano inseriti in una rete di itinerari commerciali interregionali probabilmente senza confronti nel resto del Pianeta, frutto di un'esplosione di prosperità alimentata anche dall'intraprendenza dei contadini cinesi che seppero ben sfruttare l'opportunità offerta dalla dilatazione degli spazi commerciali, evolvendo in una classe di piccoli imprenditori in grado di fornire materie prime necessarie allo sviluppo delle città e dei commerci e abili nella trasformazione e commercializzazione di prodotti che andavano a soddisfare la domanda delle popolazioni urbane in forte incremento⁶. L'efficace sistema fiscale consentiva la sussistenza di un ceto militare ben organizzato e il funzionamento di una macchina amministrativa all'avanguardia che fece della Cina dei Tang e della sua aristocrazia di corte un luogo particolarmente innovativo anche da questo punto di vista⁷.

⁴ Schafer (1985: 15). La traduzione in italiano è mia.

⁵ Le rivolte che si ebbero nella Cina meridionale alla fine del IX secolo segnarono, insieme al declino della dinastia Tang, la decadenza di questi centri costieri, dove si ebbero massacri dei mercanti stranieri *Shipwrecked* (2010: 12, 20-21).

⁶ Un'ottima sintesi in Lewis (2012: 115-118, 121-144).

⁷ Ivi (118-210).

A fronte delle metropoli che – pur attraversate da forti tensioni sociali – fiorivano all'interno di questo smisurato spazio economico, la stessa Bisanzio con i suoi circa 60000 abitanti intorno al 700, rischiava di sfigurare e l'Europa carolingia in formazione appariva una regione certamente marginale, decisamente sottosviluppata, priva o quasi di quei fulcri – le città – intorno ai quali si agglutinavano, moltiplicandosi, le mirabili ricchezze che defluivano per terra e per mare tra i Dardanelli, l'Eufrate, il Golfo Persico, l'Oceano Indiano e il Mar Giallo, popolata anziché da mercanti e colti amministratori, per lo più da guerrieri selvaggi e ricoperta in gran parte da sconfinite foreste. Negli stessi anni, tuttavia, anche in queste aree alla periferia dell'Eurasia iniziavano a scorgersi segni di ripresa dopo secoli di declino. E le stesse regioni di questo subcontinente economicamente depresso e politicamente in formazione mostravano situazioni estremamente differenti tra loro, anche in Italia.

In un recente volume ho cercato di ricostruire, per quanto possibile, il funzionamento delle strutture economiche del regno longobardo nell'VIII secolo, sottolineando la crescita della produzione agraria e la parte giocata dal commercio nella prosperità crescente individuabile a partire dagli anni '30. Per meglio comprendere tali dinamiche economiche è necessario allargare l'orizzonte e volgere lo sguardo al di là dei confini, tentando di inserirne la ripresa nel più ampio quadro delle profonde ridefinizioni degli assetti economici, politici e istituzionali in atto nel turbolento Mediterraneo dell'VIII secolo, in particolare nel Mediterraneo bizantino⁸. Riferimenti ineludibili per percorrere queste acque sono i volumi di Horden e Purcell, Mc Cormick e Wickham (senza dimenticare alcuni saggi fondamentali di Paolo Delogu)⁹. Secondo Chris Wickham, in seguito alla dissoluzione definitiva dell'infrastruttura romana poggiante sulla riscossione delle imposte, gli scambi in Occidente (ma anche nell'Oriente bizantino) nel corso dell'VIII secolo toccarono il punto più basso per poi riprendersi moderatamente nel IX secolo, questa volta trainati dallo sviluppo dei grandi possessi fondiari franchi che fornirono propellente economico agli *emporia* del mar del Nord. In Italia la povertà relativa delle aristocrazie longobarde, non permise l'affermarsi di una domanda ampia di beni e servizi e, dunque, una circolazione sostenuta della moneta e la creazione di sistemi complessi scambio. Diversa la posizione di Michael McCormick secondo il quale sostanzialmente la riunificazione franca dell'Occidente cri-

⁸ Di Muro (2020).

⁹ Delogu (2010); Horden / Purcell (2000); McCormick (2001); Petralia (2015); Wickham (2009).

stiano e il tramite di Venezia fornì nel IX secolo un impulso ragguardevole all'economia dell'Europa carolingia dal versante mediterraneo ma la valutazione sul grado di complessità dell'economia della Penisola prima della conquista carolingia sembra rimanere sostanzialmente pessimistica. Credo che, per quanto attiene all'Italia altomedievale, tali tesi vadano riconsiderate, partendo da una rilettura delle strutture agrarie del grande possesso fondiario nell'Italia longobarda. In questa prospettiva il contatto con ciò che rimaneva in Italia dell'antico dominio bizantino giocò a mio avviso un ruolo fondamentale.

Nel corso dell'VIII secolo i vecchi centri di arroccamento bizantino in Italia, posti lungo le coste tirreniche e adriatiche si andarono via via trasformando in vere e proprie *gateway communities*, centri di distribuzione nei territori longobardi (al Nord come – forse soprattutto – al Sud) di prodotti provenienti dai mercati mediterranei, in particolare oggetti di lusso di cui troviamo qualche testimonianza nelle fonti scritte¹⁰.

In questo contesto, come ha sottolineato più volte Paolo Delogu, un ruolo fondamentale fu giocato dalla pace tra Longobardi e Bizantini del 680 che di fatto stabilizzava la situazione politica in Italia dopo oltre un secolo di conflitti anche aspri, probabile premessa all'apertura dei contatti economici tra le due aree che pure non si erano mai del tutto chiusi. La pace del 680 rendeva meno urgente la presenza militare bizantina nella Penisola, consentendo di spostare l'asse strategico-militare difensivo imperiale nel cuore del Mediterraneo dove il pericolo arabo andava urgentemente fronteggiato in maniera più decisa¹¹. La riconsiderazione amministrativa dei domini bizantini si inizia a rivelare in tutta la sua portata intorno al 700: in quegli anni l'imperatore Giustiniano II istituì la *strateghia* (o *thema*) di Sicilia e la figura dello stratego che concentrava nelle sue mani funzioni militari e civili¹². Nell'isola, caduta Cartagine nel 698, si concentrò l'impegno militare ed economico (la zecca di Siracusa divenne la seconda per importanza dopo quella di Costantinopoli) dell'impero nei domini d'Occidente¹³. In età isaurica si provvide a un'ulteriore e più sistematica riorganizzazione amministrativa e fiscale delle regioni dell'impero al cui interno, presumibilmente tra il 730 e il 760 circa, l'istitu-

¹⁰ Delogu (2010: 116 ss.).

¹¹ Delogu (1994: 20-23); Id. (2010: 34-35) che evidenzia, a ragione, come il capitulare di Liutprando riveli una situazione di contatti commerciali già esistente.

¹² Cosentino (2008: 142-143); Níchanian / Pringent (2003: 97-141).

¹³ Ivi (202).

zione del *thema* di Cefalonia conseguì il rafforzamento della strutturazione amministrativa bizantina nell'Adriatico¹⁴. Al contempo si attuò una politica di ridefinizione dei rapporti con la sede apostolica di Roma, sullo sfondo dello scontro iconoclasta, che generò nel 732 l'immissione delle sedi episcopali di Sicilia, Calabria, Dalmazia, dell'episcopio di Otranto e, per un certo periodo, anche della sede napoletana, nell'orbita giurisdizionale del patriarcato costantinopolitano¹⁵. L'istituzione dei ducati bizantini in Italia fu una conseguenza significativa di tale riassetto amministrativo; questa circostanza agevolò la trasformazione delle élite locali in soggetti capaci di iniziative politiche almeno in parte autonome, in grado di concludere accordi commerciali con i vicini longobardi senza l'intervento dell'autorità centrale. In uno scenario del genere si può inserire l'ascesa di Comacchio: i centri dell'alto Adriatico, allentatisi in qualche modo i legami con Bisanzio, dovettero sviluppare precocemente tramite economiche di relazioni locali, anche al di là delle frontiere, riconsiderando, forse, anche i sistemi tradizionali di accumulazione e distribuzione, prima poggianti per lo più sull'iniziativa dello Stato¹⁶.

In questo quadro politico-istituzionale si delinea, nei primi decenni dell'VIII secolo la formazione di almeno tre spazi economici interregionali, non sconnessi tra loro, che si snodavano lungo le coste della Penisola, non privi di ramificazioni interne e che avrebbero avuto modo di consolidarsi nei decenni successivi: uno spazio alto-adriatico, uno jonico-adriatico e un altro tirrenico¹⁷ (con ogni probabilità fino a Pisa, dove si rinviene materiale ceramico altomedievale campano¹⁸).

La Sicilia, all'intersezione di questi tre spazi, mi sembra si debba considerare come perno delle strategie politiche (e forse economiche) degli imperatori bizantini nella Penisola o, meglio, di ciò che intorno agli anni '30 dell'VIII secolo rimaneva dei domini bizantini in Italia e, ancor di più a partire dalla metà dell'VIII secolo, con l'erosione progressiva dei domini adriatici centro-settentrionali (Pentapoli, Esarcato e Istria conquistate dai longobardi nel 751), almeno fino a Roma. Tali spazi rimanevano saldamente inseriti in un sistema di circolazione di uomini e merci più vasto, bizantino mediterraneo, come

¹⁴ Pringent (2008: 398-400).

¹⁵ Cosentino (2008: 172). Per Napoli si veda von Falkenhausen (1992: 21).

¹⁶ Per i ducati italici, Cosentino (2008: 140-141); Delogu (2010: 117-120).

¹⁷ Per questi spazi economici si vedano i contributi di Gelichi *et alii* nel volume *From One Sea to Another* (2012); Di Muro (2014: 76 ss.).

¹⁸ Per Pisa Abela (1993).

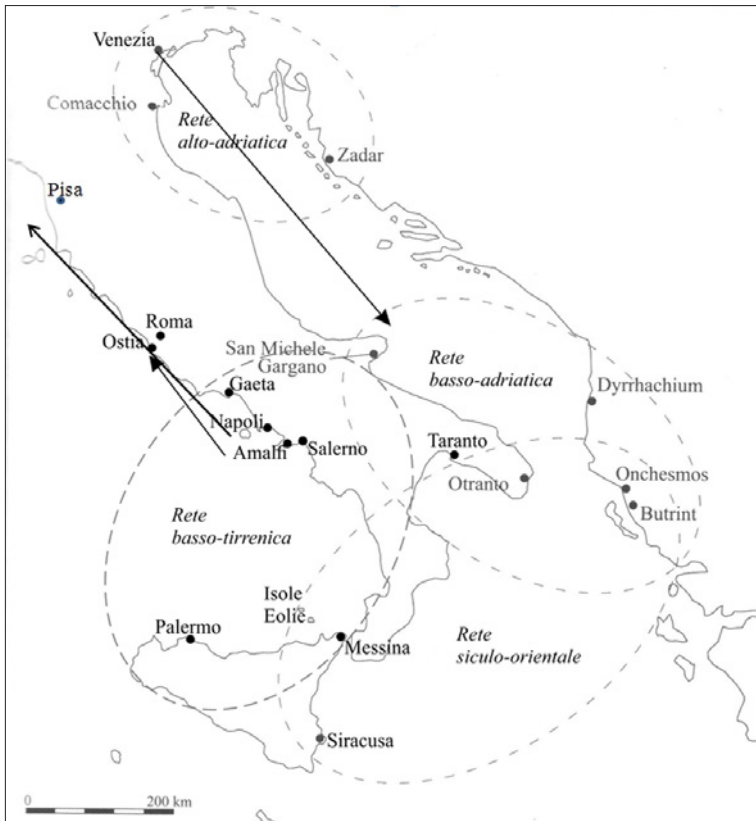


Fig. 3. Le reti di commercio tra VIII e IX secolo (rielaborata da Hodges 2012).

mostra la comparsa e la diffusione di un nuovo tipo di contenitore ceramico, le anfore globulari, che sembra originarsi nelle regioni egeo-anatoliche e dilatarsi tra il Mar Nero, la Sicilia e la Penisola italiana anche lungo le valli dell'Arno e del Po¹⁹ (fig. 3). E in un contesto in qualche modo “dirigista” come quello bizantino in età iconoclasta, in cui il ruolo dello Stato appare rafforzarsi nel prelievo, smistamento e distribuzione delle risorse²⁰, le riforme amministrative e le ridefinizioni circoscrizionali, dovevano favorire la crescita delle economie e dei circuiti locali anche nelle aree geografiche periferiche dell'impero,

¹⁹ Una rotta Ostia-Napoli-Sicilia (forse le Eolie)-Reggio-Crotone-Otranto-Kea (isola delle Cicladi)-Costantinopoli è attestata nel 709 e nel 711 (*Gestorum Pontificum Romanorum* 1898: 19-223). Per la distribuzione delle anfore globulari Cantini (2013: 357). Una recente messa a punto dei problemi collegati alla circolazione delle anfore globulari nel Mediterraneo altomedievale (Cacciaguerra 2018: 9 ss.).

²⁰ Brubaker / Haldon (2011: 526-527).

seppur in un contesto di tendenze all'istituzione di spazi di progressiva autonomia che non significavano tuttavia cesura dei legami con Costantinopoli²¹.

Nelle acque del Mediterraneo, lungo le rotte di una rinnovata architettura amministrativa, si muovevano funzionari, prelati, diplomatici, eserciti, ma anche moneta e merci, alimentando i nascenti spazi economici regionali e interregionali collegati tra loro da transiti di piccolo-medio cabotaggio e rinvigorendo itinerari internazionali forse mai del tutto interrotti²². I rinvenimenti ceramici lasciano trasparire la sussistenza di una serie di reti interregionali e regionali sovrapposte, attraverso le quali si muovono le merci e che si connettono alle rotte che coprono lunghe distanze²³.

Un momento di svolta in questa vicenda si deve indicare nel fallito grande assedio di Costantinopoli del 718, cui seguì di lì a poco un lungo periodo di pace nel Mediterraneo, probabilmente declinato in accordi di vertice tra il Califfato e l'Impero ma anche tra i rappresentanti eminenti delle regioni più lontane, come sembra emergere dalla notizia di un trattato che, intorno al 728, vide protagonisti lo stratego di Sicilia e l'emiro di Kairouan²⁴. Intorno al 740 fu stabilita una nuova, più ampia, tregua di 7 anni tra Leone III e il califfo, in cui si stabiliva che i mercanti delle due parti avrebbero potuto esercitare i commerci reciprocamente senza impedimenti²⁵. Nel Mediterraneo centrale tra il 752 e l'827, dopo circa un secolo caratterizzato da assalti e razzie diretti ai territori bizantini, le cronache altomedievali tacciono quasi del tutto su spedizioni e aggressioni²⁶, riverbero di una lunga pacificazione che conseguì una sicurezza rinnovata nei movimenti tra le due sponde del Mediterraneo (da sempre aree economiche complementari)²⁷. Tale situazio-

²¹ Cosentino (2008: 140 ss.). Per la crescita delle produzioni nell'area dell'Egeo e del Ponto nel corso dell'VIII secolo Poulou / Papadimitriou / Didioumi (2011: 741-749); Negrelli (2018: 25).

²² Haldon (2012: 103).

²³ Si veda ad esempio *ibidem*.

²⁴ Da un'epistola di Leone III dell'813, siamo informati del primo trattato tra bizantini e arabi del 728 ma che non venne sempre rispettato da questi ultimi, *Leonis III papae epistolae* (813: 98). Bisogna dire che tra il 727 e il 732 la Sicilia subì attacchi con cadenza annuale dalle flotte arabe ma dopo la vittoria navale del 733 queste cessarono del tutto, cfr. Pringent (2008: 397).

²⁵ Mc Cormick (2001: 869, 146).

²⁶ Mc Cormick (2001: 872-898). Solo nell'812 40 navi agarene attaccarono Ischia (ma si trattava di navi ispaniche) e le coste della Sicilia, *ivi* (898).

²⁷ Mc Cormick (2001); Wickham (2009: 752 ss.). In ogni caso, già all'inizio dell'VIII secolo circolavano nel Mediterraneo monete auree di peso analogo: accanto al nuovo *dinar* di 'Abd Al-Malik coniato nel 697 del peso di 4,25 grammi (Bernardi 2001: 181 ss.), e al solido di Giustiniano II di 4,22 grammi (zecca di Siracusa), cfr. ad es. Guzzetta (2010: 178-180), i tremissi longobardi di Cuniperto battuti a Pavia e i solidi (e tremissi, 1,33 gr., Grierson / Blackburn 1986: 456) di Gisulfo a Benevento (solido circa 4,15 gr.), *ivi* (71).

ne favori senza dubbio la crescita degli scambi tra l'Africa e la Sicilia, nonostante le esagerate lamentazioni del rappresentante bizantino nell'813, in relazione al mancato rispetto da parte degli islamici degli accordi²⁸. Forse anche in virtù di tale mutato scenario, la Sicilia si configura in questa prima fase come crocevia delle relazioni tra Impero, Califfato e le città della Penisola (in particolare le città del Mezzogiorno tirrenico) che si (ri)aprono al commercio internazionale.

Un indizio precoce in tal senso mi sembra possa ricavarsi dall'itinerario di Willibaldo. La nave su cui si imbarcò il pellegrino sassone nel 723 a Napoli insieme ai suoi compagni (una nave certamente mercantile), proveniva dall'Egitto ed era diretta in Sicilia. Giunto a Siracusa, Willibaldo salpò probabilmente su di un'altra nave diretta ad Efeso, mentre si può ipotizzare che l'imbarcazione egiziana riprendesse la navigazione per il porto di Alessandria. Anche al ritorno, i pellegrini, partiti da Costantinopoli, pervennero a Siracusa e di lì si diressero a Napoli, sicuramente su altre imbarcazioni²⁹.

Mi sembra che gli scali di Willibaldo esemplifichino bene il ruolo della capitale del *thema* di Sicilia quale centro di confluenza e di smistamento delle rotte principali del Mediterraneo centrale verso l'Oriente bizantino e islamico e viceversa, lungo una serie di scali intermedi, interregionali, (i porti di Catania, Reggio, le Eolie ricordati da Willibaldo³⁰) e Napoli quale terminale lungo la costa tirrenica, collegato con altre imbarcazioni attraverso il piccolo cabotaggio ai porti di Gaeta e Ostia³¹. Sembra qui evidenziarsi, inoltre, la duplice direttrice sulla quale si muovevano a quell'altezza cronologica le comunicazioni mediterranee: una a lunga distanza (le due imbarcazioni – o, forse, l'unica imbarcazione - utilizzate per spostarsi da Napoli a Efeso), l'altra frammentata (i viaggi sulle diverse navi utilizzate per giungere da Ostia a Napoli e al ritorno da Siracusa a Napoli da dove i pellegrini giunsero a piedi a Montecassino e poi a Roma), composta da un intreccio di rotte di piccolo cabotaggio. Mi sembra interessante, infine, notare come i tragitti seguiti da Willibaldo ricalchino in parte la geografia tracciata dalla distribuzione delle anfore globulari, tra Egeo, Adriatico, Sicilia e Tirreno, con la Sicilia, in particolare Siracusa, punto di giunzione e di biforcazione tra lo spazio tirrenico e lo spazio adriatico (fig. 4).

²⁸ *Leonis III papae epistolae* (813: 98).

²⁹ L'itinerario di Willibaldo in *Descriptiones Terrae Sanctae* (18-20, 42-44).

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Ivi (18-19).

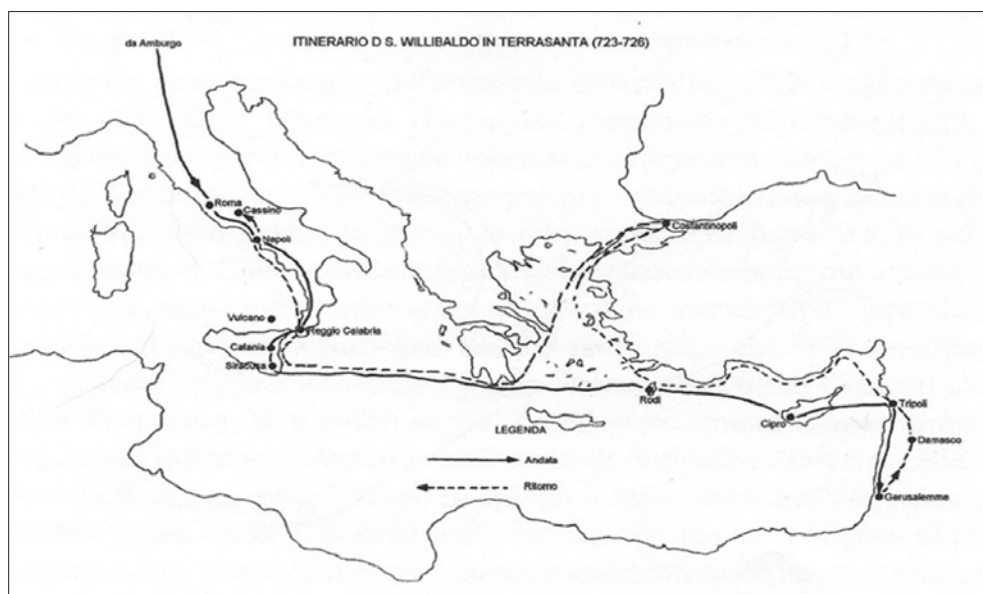


Fig. 4. Itinerario di Willibaldo.

La crescita economica della Sicilia, ben evidente a partire dalla metà dell’VIII secolo³², appare comprensibile in questo rinnovato scenario amministrativo ed economico. La grande quantità di moneta aurea battuta dalla zecca di Siracusa a partire dagli anni intorno al 700 mi sembra un indicatore importante di una crescita economica in atto già in quegli anni e che necessitava di essere alimentata da circolante proveniente anche dalla riforma dei prelievi, della quale, peraltro, sappiamo poco³³. Il volume di emissione di moneta aurea nell’isola appare costantemente abbondante anche al tempo di Leone III (717-741)³⁴. Si può affermare che nell’VIII secolo, in forza dei rapporti con Costantinopoli, della sussistenza di élite in grado di alimentare una circolazione considerevole di beni di lusso, di una produzione di moneta e di *surplus* circolante in molte regioni dell’impero e anche al di fuori, la Sicilia si configuri come la regione più prospera di tutto il Mediterraneo centro-occidentale e fulcro di distribuzione di merci³⁵. E non è forse un caso che, come ha indicato Salva-

³² Cacciaguerra (2018: 165 ss., in part.: 164 ss.).

³³ Per l’incremento di emissioni in oro nella Sicilia di questi anni si veda Pringent (2013: 154-155).

³⁴ Guzzetta (2010: 183).

³⁵ Si vedano le considerazioni di Petralia (2010: 20-24) sul ruolo centrale della Sicilia nelle dinamiche economiche dell’VIII secolo.

tore Cosentino, la fine dei rapporti di Ravenna con la Sicilia coincida sostanzialmente con la scomparsa delle anfore globulari a Comacchio³⁶. Gli effetti dei trattati con i califfi ebbero probabilmente ricadute immediate sulle terre dell'impero³⁷ e, in particolare, oltre che sulla Sicilia, su Napoli. Segni evidenti di un'espansione commerciale marittima di Napoli emergono da recenti scavi archeologici che hanno riportato alla luce le strutture di magazzini portuali estesi su una superficie di circa 600 mq e articolati almeno su due livelli, già attivi alla fine del VII secolo e funzionanti sino al pieno IX secolo³⁸. Le numerose anfore globulari di produzione egeo-orientale datate tra VIII e IX secolo rinvenute nella medesima area dei magazzini, costituiscono un ulteriore indice della centralità di Napoli nel contesto delle rotte commerciali bizantine³⁹. Forse anche grazie ai mai interrotti rapporti con il Nord Africa e l'Egitto le opportunità dischiuse dalla tregua con Bisanzio furono colte in primo luogo proprio da Napoli che si configura come un importante snodo commerciale lungo l'asse tirrenico del risorgente commercio mediterraneo. Ben presto nel Mezzogiorno alla capitale del ducato partenopeo si affiancò l'emergente Amalfi che, a differenza di Napoli, appare configurarsi agli esordi come un *emporium*, centro del quale per la seconda metà dell'VIII secolo possiamo solo intuire la crescita ma che agli inizi del IX secolo disponeva già di una flotta in grado di navigare lungo le rotte mediterranee e i cui mercanti qualche anno più tardi sarebbero stati operanti in Ifriqiya⁴⁰. Sia Napoli che, soprattutto, Amalfi disponevano di retroterra produttivi limitati, non in grado di soddisfare domande consistenti di prodotti, pertanto gli operatori dei due centri dovettero necessariamente volgere ben presto le loro attenzioni alle produzioni delle terre longobardo beneventane, in particolare a quanto si produceva nell'area campano-sannitica, diventando mediatori tra le esigenze di rappresentazione sociale delle élites beneventane e le richieste di articoli (legno ma anche grano e schiavi) provenienti dalle città in espansione del Mediterraneo⁴¹.

³⁶ Cosentino (2012: 427).

³⁷ Una sensibile ripresa economica si individua nelle regioni dell'impero bizantino a partire dalla metà dell'VIII secolo. Si vedano ad esempio Laiou / Morrisson (2007 in part.: 43-53); Brubaker / Haldon (2011 in part.: 511 ss.), dove si sottolinea come non fossero mancate nei decenni precedenti "false partenze" (Brubaker / Haldon 2011: 529). Di avviso diverso sembra essere Wickham (2009: 829).

³⁸ Arthur (2002); Giampaola *et alii* (2012: 238-241).

³⁹ Carsana (2018: 193-201).

⁴⁰ Su Amalfi si veda Skinner (2013). Sui mercanti stranieri testimoniati dalle fonti nel Mezzogiorno longobardo, Di Muro (2009 in part.: 95 ss., 125 ss.).

⁴¹ Di Muro (2009).

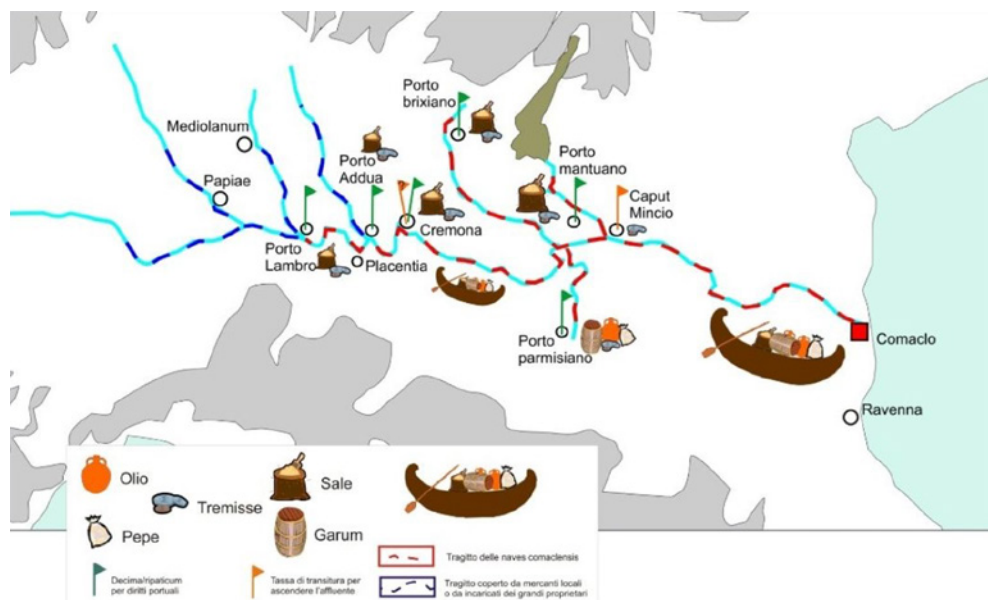


Fig. 5. Itinerario delle navi di Comacchio secondo il Capitolare di Liutprando (da Gelichi).

Non sappiamo quali siano state le conseguenze dirette nelle terre del regno longobardo del primo rilancio dei nuovi circuiti centro-mediterranei. Si può osservare come alla metà dell’VIII secolo si evidenzia una ripresa abbastanza consistente della circolazione della moneta siracusana nell’alto adriatico, dopo qualche decennio di possibile interruzione. Proprio la distribuzione della moneta siracusana lungo le rotte egeo-adriatico-ioniche rafforza, a mio avviso, l’ipotesi del ruolo centrale giocato dall’isola nelle dinamiche economiche anche lungo quest’asse. Lo Stato bizantino in questi anni emerge come distributore di moneta, anche attraverso le zecche periferiche e attento controllore di aree sempre più lontane, come lo spazio marittimo centro e alto Adriatico, in particolare al tempo di Leone III (717-744). In quest’area – come si è accennato – una serie di centri (Comacchio, in parte minore Venezia ma anche antiche città quali Rimini⁴² o Cesena e, più a Sud, Ancona⁴³) vanno riorganizzando le proprie economie (e le strategie politiche) in orizzonti sempre più autonomi, come si evince anche dal celebre capitolare di Liutprando del 715-730, accordo concluso

⁴² Per Rimini si veda Negrelli (2008 in part.: 77 ss.).

⁴³ Negrelli (2018: 13 ss.) mentre altre città, quali Ravenna, sembrano – seppur relativamente – in declino da un punto di vista economico, cfr. Cirelli (2018: 35-46).

dal sovrano direttamente con i bizantini di Comacchio nel quale si registrano le norme per il commercio di questi ultimi in alcuni porti lungo il Po⁴⁴ (fig. 5).

Una tale situazione favorì probabilmente l'ascesa mercantile di Comacchio ma forse, intorno alla metà dell'VIII secolo⁴⁵, anche di Venezia e altre città dell'alto Adriatico, centri in crescita, cui l'interesse dello stato centrale, ben vivo almeno fino al 741, facilitò la funzione mediatrice tra due aree politico-culturali ben distinte quali il mondo bizantino e l'Italia longobarda⁴⁶. L'occupazione longobarda di Comacchio da parte di Astolfo nel 751 potrebbe costituire un indizio di un tentativo da parte del sovrano di inserirsi direttamente nei flussi di mercato transitanti nell'arco alto adriatico per i quali la città bizantina rappresentava uno snodo cruciale a quell'altezza cronologica, in competizione per l'egemonia con i centri istriani (pure questi conquistati da Astolfo) e l'emergente Venezia⁴⁷. Si può ipotizzare che, oltre alle porte adriatiche, esistessero per il regno longobardo anche altri accessi ai movimenti mediterranei di merci, ad esempio Pisa, lungo le vivaci rotte tirreniche, dove in stratigrafie dell'VIII secolo è stata rinvenuta ceramica (tra cui frammenti di anfore globulari) di produzione campana ed egea⁴⁸, Pisa che costituiva la naturale soglia mediterranea per Lucca e, forse, per la stessa Pavia dal versante occidentale. Sappiamo, infatti, che dal porto tirrenico salpò Adelchi alla volta di Costantinopoli nel 774 e che, ancora qui, il duca longobardo di Lucca aveva la disponibilità di una flotta. Probabilmente dal porto pisano partivano le imbarcazioni dirette in Corsica, conquistata da Liutprando, dove i longobardi del Ducato di Lucca possedevano beni fondiari consistenti e, forse, il porto alla foce dell'Arno costituiva il punto di congiunzione delle probabili relazioni commerciali esistenti tra longobardi e bizantini sardi, testimoniate dalle numerose monete longobarde rinvenute sull'isola. In questi nuovi circuiti potevano inserirsi operatori che commerciavano oggetti preziosi come broccati in oro e in seta, che giungevano nelle dimore dei rappresentanti delle aristocrazie longobarde: la mediazione poteva essere svolta da quei ricchi mercanti (i *potentes et maiores*) che ritroviamo nella legislazione di Astolfo e di cui abbiamo qualche traccia nella documentazione d'archivio⁴⁹, con ogni

⁴⁴ Su Comacchio si veda ad es. Gelichi *et alii* (2012: 169-205) con bibliografia.

⁴⁵ Delogu (2010: 119 ss.).

⁴⁶ Per i *milites* ricordati nei documenti di Ildeprando e di Ratchis a Piacenza, si intendono in generale i bizantini – ovvero comacchiesi, venetici ma anche istriani o dalmatici – Gasparri (1992: 5).

⁴⁷ Delogu (1980: 176-177).

⁴⁸ Si veda il recente Meo (2018 in part.: 220-222).

⁴⁹ Di Muro (2020); Gasparri (2018).

probabilità prodotti nei raffinati (e costosi) atelier bizantini, senza dimenticare spezie quali il pepe o articoli di difficile reperibilità nell'area padana quali l'olio, ricordati nel Patto di Liutprando con Comacchio. Ritornando alla questione dell'impatto sull'economia longobarda della ripresa dei traffici nel frammentato spazio politico bizantino, bisogna dire che si tratta di una questione molto controversa, da sempre argomento di confronto tra gli storici dell'economia altomedievale⁵⁰. Per inquadrare il problema nel modo corretto, vanno sottolineate le coincidenze tra ridefinizione amministrativa dei domini bizantini, paci nel Mediterraneo, ripresa della circolazione delle merci, cessazione delle pesti endemiche nel Mediterraneo (a. 740 ca), diffusione di un sistema curtense sempre più evoluto e la crescente complessità dei processi economici (e sociali) nel regno longobardo (in particolare negli anni tra il 720 e il 760)⁵¹. In un tale contesto, sono del parere che il ruolo del mercato internazionale non debba essere necessariamente valutato come elemento trascurabile nei processi di sviluppo economico del regno, in quanto fortemente legato alle necessità di ostentazione sociale delle élite longobarde che paiono dilatarsi sin dai primi decenni dell'VIII secolo. Il trattato con i comacchiesi e gli accenni ad operatori longobardi che si muovono al di là dei confini del regno nelle leggi, sono segni chiari dell'esistenza di flussi abbastanza rilevanti anche di articoli diversi dai preziosi *exotica* necessari alle manifestazioni di rango delle aristocrazie, flussi per i quali si avvertì la necessità di regolamentazione attraverso pattuizioni e interventi legislativi, dunque non riconducibili facilmente alla categoria dell'occasionalità⁵². Non si vuole qui di certo negare o sminuire la funzione del mercato a breve-medio raggio nel rilancio dell'economia del regno ma, a mio avviso, si può scorgere un collegamento "virtuoso" tra la strutturazione curtense della media-grande proprietà fondiaria sempre meglio definita, l'emergere dei mercanti e la domanda di *exotica*, in un contesto di crescita economica più generale. La rilevanza dei mercanti nella società alla metà dell'VIII secolo non si spiegherebbe, a mio avviso, se non vi fossero stati circuiti di scambio regionali consolidati e connotati da una certa vivacità⁵³. La difficoltà maggiore consiste

⁵⁰ Si veda *supra*.

⁵¹ Per la strutturazione e lo sviluppo del grande dominio fondiario longobardo Di Muro (2020), con bibliografia.

⁵² Sul mercato internazionale, diversa l'opinione di Chris Wickham che considera fondamentale per il riconoscimento di un grado di complessità elevato ad un sistema economico il ruolo del *bulk trade*, Wickham (2009: 738 ss.).

⁵³ Di Muro (2020); Gasparri (2018).

nell'individuazione delle merci che circolavano in questi ambiti e anche qui i dati sono estremamente labili e le interpretazioni controverse⁵⁴.

L'ampliamento dello strato delle élite (o l'incremento di quanti spingevano per entrare a farne parte) conseguì una ricerca di strategie di visibilità e rappresentazione del rango sociale – le numerose fondazioni di chiese private per opera delle élite del regno ma anche su iniziativa di *artifices*, mercanti e piccoli e medi possessori fondiari, attestate dai documenti d'archivio ne costituiscono un indice “interno” affidabile – che, probabilmente, si traduceva anche nella ricerca di *status symbol* da esibire sul palcoscenico della società del tempo ma che lasciano poche tracce nella documentazione d'archivio e nei contesti di scavo (vesti di seta o d'oro, gioielli, lussuosi oggetti di produzione romano-bizantina da sempre richiesti dalle élite longobarde, come mostrano i rinvenimenti nelle sepolture e le produzioni ad esempio della *Crypta Balbi*)⁵⁵. Tali bisogni, che per essere soddisfatti avevano necessità per lo più di moneta aurea, costituirono probabilmente un ulteriore propellente per lo sviluppo dell'economia agraria. I mezzi per poter assicurarsi i preziosi marcatori di rango prodotti negli opifici bizantini (o islamici) non potevano che provenire dalla terra e le prassi di gestione dei patrimoni fondiari improntate sul perfezionamento delle modalità curtensi quali emergono dalle fonti, costituivano indubbiamente anche ottimi strumenti per accumulare prodotti da esitare per reperire le risorse necessarie alla loro acquisizione. La grande produzione di circolante aureo e la proliferazione di zecche a partire dall'età di Liutprando e almeno fino agli anni '60 dell'VIII secolo⁵⁶, ne attestano la domanda e la conseguente monetizzazione delle pratiche economiche nella società longobarda, circostanza verificabile anche dalla documentazione d'archivio. Come è noto, intorno al 690 Cuniperto diede il via a una riforma monetaria con emissioni di tremissi agganciati alla monetazione bizantina (tenore 95%) e con l'inserimento del nome del sovrano. Probabilmente già alla fine del secolo si affiancarono alla zecca di Pavia le zecche di Lucca e Pisa. Tra il 700 e il 750 si riscontra una modifica nelle emissioni delle zecche toscane di Pisa e Lucca alle quali si aggiunsero Pistoia e altri centri toscani. Con Astolfo restarono attive in Toscana

⁵⁴ Si veda la sintesi di Rovelli (2009: 45-76) che incrocia i dati della numismatica con alcune fonti archeologiche (le ceramiche) delineando un quadro abbastanza pessimistico dell'economia di mercato nel regno. Diversa la posizione di Delogu (2010: 107-109) sul ruolo del commercio interno.

⁵⁵ Ricci (1997: 239-270); Id (2001: 79-87).

⁵⁶ Arslan (2007: 17-18).

solo le zecche di Lucca e Pisa⁵⁷. A Benevento si assiste con il duca Gisulfo I (689-706) all'inizio della monetazione esplicitamente ducale, grossomodo negli anni in cui tale attività principiava nel regno. Nella capitale del Ducato meridionale, oltre al tremisse, venne coniato anche il solido. La coniazione del solido accanto al tremisse, indica forse un più ampio orizzonte di scambi del ducato beneventano in rapporto alle dinamiche aree bizantine siciliane e campane⁵⁸. L'emissione a Benevento alla fine del secolo di frazioni di siliqua imitanti le monete di Eraclio, rivela l'esistenza di una rete di scambi su scala locale funzionale a prodotti di largo consumo⁵⁹. Lo stesso può dedursi per le terre del regno, dove emissioni di piccoli nominali d'argento attribuite a Pertarito (661-662 e poi 672-688) e Cuniperto (688-700) continuarono a circolare in una sorta di fossilizzazione numismatica fino al tempo di Liutprando⁶⁰. Già all'inizio dell'VIII secolo, dunque, presumibilmente vi erano circuiti commerciali (a corto e medio raggio ma anche interregionali) in formazione, alimentati da moneta, nel regno come nel ducato di Benevento, all'interno dei quali circolavano nominali di diverso valore, evidentemente conseguenza di una domanda di circolante in grado di tenerli attivi. Alcuni indicatori della crescita iniziano ad evidenziarsi sin dalla fine del VII secolo ma mi sembra si possa affermare che il consolidamento del loro ruolo strutturale nell'articolazione dei processi economici si possa cogliere solo a partire dai primi decenni dell'VIII secolo. L'età di Liutprando può considerarsi come un momento di svolta nella vicenda economica dei longobardi in Italia. In generale mi sembra si possa concordare sul fatto che la ricchezza del regno poggiasse, intorno alla metà dell'VIII secolo, indubbiamente in gran parte sulla terra ma con chiari segnali di una produzione di ricchezza scaturiente da attività diverse, in particolare dal mercato, con un ruolo non marginale del commercio internazionale nella crescita economica⁶¹. L'effetto della conquista carolingia, che ridisegnò in maniera profonda la geografia del possesso e il paesaggio insediativo e sociale delle campagne, ebbe probabilmente riflessi negativi sul versante delle produzioni agrarie. Gli studi di Bruno Andreolli e di Chris Wickham sulla società contadina della Lucchesia mostrano chiaramente come aristocratici laici e grandi ecclesiastici

⁵⁷ Rovelli (1999: 359).

⁵⁸ Ivi (360).

⁵⁹ Ivi (361).

⁶⁰ *Ibidem*. In questi anni è documentata la circolazione di moneta d'argento bizantina (Leonzio 2021: 695-698) in territorio longobardo, a Sud come a Nord.

⁶¹ Per la svolta economica in età liutprandea Di Muro (2020) con bibliografia.

intensificassero nel corso del IX secolo sempre più la loro pressione sui piccoli possessori e i liberi coloni dell'area⁶² mentre Marco Stoffella ha ricostruito le vicende del progressivo impoverimento fino alla definitiva marginalizzazione nel corso del IX secolo dei discendenti di quelli che furono tra i rappresentanti più in vista dei villaggi lucchesi di età longobarda⁶³. In questa prospettiva, la graduale riduzione del piccolo-medio possesso fondiario dovette conseguire sul piano economico-sociale una semplificazione delle strutture del regno: la concentrazione sempre più marcata in età carolingia della ricchezza nelle mani delle aristocrazie, condusse, probabilmente, a una contrazione del livello della domanda. È evidente che, per quanto le élite abbiano potuto accrescere la propria capacità di investimento e di acquisto in generale, molto difficilmente sarebbero riuscite a compensare la diminuzione della domanda diffusa determinata dall'impoverimento di una più ampia "classe intermedia". In definitiva, se può essere accolta tale ipotesi, l'espansione del grande dominio fondiario, così nitidamente emergente nella documentazione scritta e materiale, avrebbe determinato una sorta di blocco dei meccanismi economici che possiamo definire virtuosi osservabili negli ultimi decenni longobardi. La questione dovrà necessariamente essere approfondita alla luce di analisi regionali e subregionali più puntuali e di nuovi dati provenienti dalla ricerca archeologica. Sul versante del mercato, bisogna valutare la possibilità che la nuova situazione politica determinata dalla conquista del regno, possa aver determinato una maggiore difficoltà di accesso al sistema degli scambi mediterranei, almeno fino alla pace tra Carlo Magno e Michele I dell'812, in un contesto come quello dell'Italia centro settentrionale che sembrerebbe già in parte penalizzato a partire degli anni '60 dell'VIII secolo dall'allontanamento di Bisanzio da gran parte delle sponde alto adriatiche occidentali. Se questa situazione rafforzò la rete di scambio incentrata sullo spazio adriatico bizantino tra Otranto, Cefalonia e Venezia, connessa alla Sicilia e a Bisanzio, intensificando i traffici locali, tagliò fuori probabilmente i centri costieri carolingi e papali per alcuni decenni, peraltro cruciali per la crescita degli scambi nel Mediterraneo. Il divieto di Carlo di commerciare con i venetici (dunque con Venezia), ricordato in una lettera di Adriano I del 787⁶⁴, pare un evidente indizio di chiusura ai traffici

⁶² Si vedano, per esempio, Andreolli (1978: 125-127); Wickham (1995: 35).

⁶³ Stoffella (2011: 333-336). Tale sorte toccò in particolare ai rappresentanti dei gruppi famigliari rurali che non avevano attuato strategie di rafforzamento del ruolo sociale collegate alla carriera ecclesiastica e alla fondazione di chiese (Collavini 2007: 231-247).

⁶⁴ *Codex Carolinus* (787 nr. 86: 622 s.); Delogu (2010: 122, n. 72).

mediterranei dalla sponda adriatica, in un clima di aperto scontro con Bisanzio che progettava, in accordo con Arechi II di Benevento, un ritorno di Adelchi sul trono longobardo⁶⁵. Le tensioni politiche, proseguite nel decennio successivo, materializzate nelle contese tra fazioni filofranche e filobizantine a Venezia e giunte al culmine con l'aggressione dell'810 di Pipino alla città lagunare⁶⁶, non agevolarono di certo l'opportunità per il regno italico di aprire una porta sui traffici in espansione lungo la direttrice marittima adriatica. In realtà il canale non fu chiuso del tutto in quegli anni, in quanto per brevissimi periodi i franchi riuscirono forse a inserirsi nelle rotte altoadriatiche. Il celebre placito del Risano dell'804 ricorda come gli abitanti dell'Istria carolingia fossero costretti a prendere parte alle missioni navali del duca Giovanni nelle Venezie, a Ravenna e nella Dalmazia, viaggi sulla cui natura non siamo, peraltro, informati⁶⁷. Oltre alla limitata parentesi filofranca veneziana, anche Grado fu per qualche tempo legata ai domini carolingi⁶⁸ e nell'805 il patriarca Fortunato ottenne da Carlo l'esenzione dai dazi in tutti i mercati del regno per quattro delle sue navi⁶⁹. Tali limitate e intermittenti immissioni non dovettero, tuttavia, produrre ricadute rilevanti per le economie dell'Italia centro-settentrionale. Tornando ai mercanti, mi sembra interessante notare come nell'area di Lucca (dove un mercato è attestato già ai tempi di papa Gregorio III -731-741-⁷⁰) i *negutiantes*, che appaiono dai primi decenni dell'VIII secolo molto attivi anche nelle vicende cittadine⁷¹, scompaiano del tutto dalla documentazione a partire dall'823 fino alla fine del X secolo. Di certo ciò può dipendere in parte dalla tipologia della documentazione disponibile ma il loro ruolo nella società lucchese del IX secolo appare indubbiamente molto ridotto rispetto all'età longobarda, sospinti di fatto in una sorta di invisibilità sociale. Non scarseggiano, tuttavia, indicatori di segno opposto altrove. Nei primi decenni del IX secolo a Cremona, ad esempio, emerge un gruppo estremamente organizzato di mercanti, apparentemente in forte crescita a partire proprio dai primi anni della conquista franca⁷². Cremona, tuttavia, sembra costituire un'eccezione in un

⁶⁵ Bertolini (1965: 609-636); Gasparri (1978: 98-100).

⁶⁶ Ortalli (1980: 376-382, 385 s.).

⁶⁷ *I Placiti del "Regnum Italiae"* (1955 in part.: 54). Sul significato del placito si vedano ad es. Cessi (1941: 289-313) e più di recente Borri (2010: 1-26); Id (2017: 52-53).

⁶⁸ Probabilmente dall'803 all'805, *ibidem*.

⁶⁹ Cessi (1942, n° 39: 59-61).

⁷⁰ La notizia in Deusdedit (315).

⁷¹ Per i mercanti lucchesi Di Muro (2020: 49 ss.).

⁷² Per i mercanti cremonesi in età carolingia Gasparri (2018: 42-45).

quadro che si rivela abbastanza desolato non tanto per ciò che riguarda le attestazioni di mercanti nella documentazione, quanto piuttosto per la loro rilevanza nella società del IX secolo⁷³. In un tale contesto, credo non vada troppo sottovalutato quello che possiamo considerare l'approccio morale dei sovrani carolingi al problema del commercio, una prospettiva fortemente influenzata – come è noto – dall'ideologia di vescovi e monaci, in particolare le riflessioni sul concetto del giusto guadagno con la sostanziale condanna del profitto e dell'accumulazione di ricchezze. Un tale orizzonte etico si ritrova ben espresso in alcuni capitolari dell'inizio del IX secolo riguardanti i commerci⁷⁴ e marca una chiara differenza con quanto è dato dedurre dagli interventi dei sovrani longobardi in materia di mercato, circostanza che, forse, condizionò la prassi degli scambi e, ancor di più, il ruolo sociale del mercante anche nel regno italico⁷⁵.

Un confronto per gli anni 780-840 con il coevo Mezzogiorno longobardo, rimasto saldamente agganciato al sistema mediterraneo in crescita anche grazie alla rinnovata stabilità politica, risultandone sempre meglio integrato – oltre ad essere aperto alla sfera economica carolingia, come si evince anche dalla coniazione in argento – sembrerebbe confortare l'ipotesi di un vistoso rallentamento dell'economia centro-settentrionale (in particolare dell'economia di mercato), ormai sganciata dalla locomotiva mediterranea. Nel principato di Benevento lo sviluppo di un sistema di produzione di stampo curtense con la centralizzazione delle rendite fondiarie, generò nelle principali città e presso i cenobi extraurbani consistenti accumulazioni di prodotti che spesso realizzavano *surplus* destinati ad alimentare i mercati in formazione del Mezzogiorno⁷⁶. Nelle campagne longobardo-meridionali non si scorgono segnali di conflitti sociali, a differenza di quanto accade nella contemporanea Italia carolingia, con una strutturazione del possesso fondiario che vede la persistenza di una diffusa media-piccola proprietà (almeno in alcune aree) accanto alle modalità curtensi di gestione del grande dominio in espansione. Nel Mezzogiorno l'infittirsi delle relazioni commerciali (nonostante i ripetuti attacchi a Napoli a partire dall'813, all'indomani della pace con i franchi) tra

⁷³ Dalle tabelle complessive realizzate da Francesca Rapone (Rapone 2011: 205-208), i mercanti di cui si ha traccia nelle carte del IX secolo, sono per lo più testimoni di transazioni, confinanti di terreni venduti, in qualche caso stimatori del valore di terreni, e solo raramente attori di compravendite (in 5 documenti su 40 tra il 776 e l'899).

⁷⁴ Si vedano ad esempio i celebri capitolari dell'806 e dell'809, *Capitularia Regum Francorum*, I (132, in part. i paragrafi 11-18, 152 par. 12). Si veda Duby (1975: 136-137).

⁷⁵ Si veda ad esempio Albertoni (1998: 106 ss.).

⁷⁶ Di Muro (2009: 64 ss.).

il mondo longobardo e i sempre più autonomi centri bizantini tirrenici, oltre all'intreccio (politico ed economico) con la Sicilia bizantina, portò nei primi decenni del IX secolo ad un'esplosione di prosperità (in particolare nella regione campano-sannita e, probabilmente meno accentuata, in Puglia) che trova nelle produzioni materiali forse l'indicatore più evidente. Le raffinate ceramiche spesso caratterizzate da varietà di forme, ricchi apparati decorativi e mediamente di buona esecuzione figulina, diffuse nelle rinascenti città come nelle campagne, non trovano confronti nelle ceramiche generalmente di scarsa qualità che si producevano negli stessi anni nella parte centrosetentrionale della Penisola (al di fuori – si è detto – di Roma)⁷⁷. La vivace attività di monumentalizzazione che ridisegna i paesaggi urbani e rurali dell'Italia meridionale longobarda tra il 770 e l'840 sotto la spinta di principi ed élite laiche (le cui fila sembrano allargarsi anche in conseguenza delle guerre contro i franchi e i napoletani) ed ecclesiastiche, non ha confronti nella parte dell'Italia conquistata da Carlo (esclusa, naturalmente, Roma e, forse, Milano). Nelle realizzazioni di 'vertice', un'impresa su una scala paragonabile a quella di San Vincenzo al Volturno nei primi decenni del IX secolo è forse inconcepibile al Nord (per quel che ne sappiamo) e forse pure gli interventi dell'abate Gisulfo a Montecassino trovano pochi paragoni⁷⁸. Non abbiamo nell'Italia carolingia esempi di interventi e rifondazioni urbane paragonabili a quelli realizzati a Benevento e a Salerno da Arechi II o vere e proprie fondazioni di città quali Sicopoli (a. 831), la nuova Capua (a. 856), la stessa nuova Avellino grossomodo negli stessi anni. Anche per imprese di minor impegno (forse) quali il santuario di San Michele del Tusciano (fine VIII-inizi IX) si fatica a trovare paralleli con quanto ci è noto per l'Italia settentrionale carolingia e i contesti di scavo del sito rivelano una complessità materiale riflessa nei manufatti ceramici di uso comune tra IX e X secolo (oltre a indicatori di circolazioni di merci che

⁷⁷ *Ibidem*, con bibliografia.

⁷⁸ Per San Vincenzo al Volturno *San Vincenzo al Volturno 1, San Vincenzo al Volturno 2, San Vincenzo al Volturno 3, Between Text and Territory*, Hodges / Leppard / Mitchell (2011); Marazzi (2014), *Iuxta flumen Vulturnum* (2015). Quella che si può considerare tra le più importanti abbazie imperiali dell'Italia carolingia, Farfa in Sabina, nella riconsiderazione operata dall'abate Sicardo aveva una chiesa che misurava circa 35 metri, meno della metà dell'abbaziale di San Vincenzo, McClendon (1989 in part.: 64-75). Grande rilevanza ebbero in età carolingia altre abbazie, alcune oggetto di accurate indagini archeologiche, quali San Salvatore-Santa Giulia di Brescia (da ultimo *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore*), l'abbazia della Novalesa (Cantino Wataghin 2006: 35-57) e l'abbazia di San Silvestro di Nonantola, oggetto di un articolato progetto promosso da Sauro Gelichi (*Nonantola 1, Nonantola 2, Nonantola 3, Nonantola 4, Nonantola 5, Nonantola 6*). Si tratta di insediamenti che pure presentano notevoli fasi di riqualificazione e ampliamenti nella prima metà del IX secolo sebbene non sulla scala dell'intrapresa vulturnense.

vanno dalla Mesopotamia all'Europa centrale, passando per la Sicilia, l'Africa del nord e Roma) difficilmente riscontrabili anche nei siti 'privilegiati' del Nord⁷⁹. Anche le attività di promozione di chiese private extraurbane e rurali da parte di soggetti diversi dal principe, alcune ancora apprezzabili, indicano la profusione e la diffusione di risorse investite. Non si trova, inoltre, nella documentazione settentrionale traccia di accordi commerciali evoluti e complessi come quelli di Sicone (831) e poi di Sicardo (836) con i napoletani – una sorta di evoluzione dei trattati dei vecchi sovrani di Pavia con i bizantini⁸⁰. Nel lungo trattato di Lotario con Venezia dell'840 (l'accordo più complesso giunto sino a noi per il regno italico), i rimandi ai mercati e al commercio sono sostanzialmente limitati a un divieto di vendere schiavi cristiani, alla regolamentazione delle riscossioni dei dazi (con richiamo a consuetudini precedenti) e alla, peraltro rimarchevole, possibilità da parte dei mercanti dell'una e dell'altra parte di transitare liberamente lungo i fiumi e lungo le coste: la distanza con le articolate caratterizzazioni commerciali, minuziosamente espresse nei patti tra longobardi e napoletani appare davvero lampante⁸¹. La monetazione, infine, offre altri elementi per cogliere la maggiore complessità economico-sociale del Mezzogiorno longobardo rispetto alle terre dell'Italia franca tra il 780 circa e l'840. Se il monometallismo argenteo e la rarefazione della moneta costituiscono alcune delle spie più evidenti della semplificazione dei sistemi di scambio in gran parte dell'Italia centro-settentrionale, il Principato di Benevento presenta, come si è accennato, un panorama monetario estremamente articolato. La quantità delle coniazioni risulta qui in costante crescita dal duca Liutprando (751-758) a Sicardo (832-839), sia per il numerario aureo (emissioni declinate in solidi e tremessi) che argenteo (dall'introduzione ai tempi di Grimoaldo III intorno al 790, legato al *denarius* carolingio): lo studio di Ermanno Arslan sui conii utilizzati dalla zecca di Benevento mostra plasticamente la grande quantità di circolante emesso in quei decenni, con il picco delle coniazioni raggiunto negli anni di Sicardo (832-839) (tab. 1)⁸². Il contrasto con le attività di emissione delle residue coeve zecche del Regno italico appare evidente.

⁷⁹ Per questi aspetti Di Muro (2018: 516-542).

⁸⁰ I punti dell'accordo di Sicone con i napoletani in *Chronicon Salernitanum* (c. 57: 57); L'edizione del Patto di Sicardo, *Pactum Sicardi* (2005: 185-200). Per un'analisi dei due patti si veda Di Muro (2009). Sui problemi relativi all'economia del Mezzogiorno longobardo si veda anche Marazzi (2018: 241-272).

⁸¹ *Pactum Hlotarii I 2* (cc. 16-17: 133). Per il Patto di Lotario si vedano le considerazioni in Gasparri (1992).

⁸² Arslan (1987: 396).

			mon. conserv.	conii		conii presunti di D.
				D	R	
Romualdo II (706-731)	A/	Sol.	46	21	29	31,8 ± 4
	A/	Trem.	58	30	34	50,4 ± 6,3
Audelao (731-732)	A/	Sol.	—	—	—	non calcolabile
	A/	Trem.	1	1	1	non calcolabile
Gregorio (732-739)	A/	Sol.	41	20	29	31,83 ± 4,5
	A/	Trem.	17	10	9	19,61 ± 5,42
Godescalco (739-742)	A/	Sol.	21	5	6	5,75 ± 0,7
	A/	Trem.	1	1	1	non calcolabile
Gisulfo II (742-751)	A/	Sol.	22	7	10	8,74 ± 1,2
	A/	Trem.	22	9	16	12,70 ± 2,15
Anonimo	A/	Sol.	28	1	1	1 ± 0,3
	A/	Trem.	5	2	2	2,78 ± 1,15
Liutprando (751-758)	A/	Sol.	23	13	19	24,19 ± 5,4
	A/	Trem.	50	27	37	47,56 ± 6,7
Arichi II duca (758-774)	A/	Sol.	13	13	13	non calcolabile
	A/	Trem.	68	56	62	245,36 ± 57,35
Arichi II princ. (724-788)	A/	Sol.	25	21	22	78 + 28,7
	A/	Trem.	85	54	72	119,05 ± 15,45
Grim. III + C.M. (788-792)	A/	Sol.	25	18	24	54,52 ± 16,75
	A/	Trem.	137	69	117	112,9 ± 8,8
Grimoaldo III princ. (792-806)	Æ	Den.	3	2	3	4,80 ± 5,25
	A/	Sol.	64	41	50	91,68 ± 13,9
Grim. IV (806-17)	A/	Trem.	81	36	57	53,53 ± 4,9
	Æ	Den.	27	16	23	31,7 ± 6,85
Sicone (817-832)	Æ	Den.	33	15	22	22,65 ± 3,35
	A/	Sol.	31	22	26	60,35 ± 15,6
Sicardo (832-9)	A/	Trem.	42	20	24	31,24 ± 4,25
	Æ	Den.	141	69	72	110,08 ± 8,25
	A/	Sol.	127	93	108	275,59 ± 36,3
	A/	Trem.	42	25	34	49,85 ± 8,6
	Æ	Den.	46	30	39	69,22 ± 12,8

Tab. 1. Numero presunto dei conii utilizzati nella zecca di Benevento da Romualdo II a Sicardo
(da Arslan, *Monetazione*).

Nello stesso anno in cui stipulava l'accordo con i legati bizantini per Venezia e la Dalmazia (812), Carlo Magno concludeva un trattato di pace con Benevento che poneva termine a oltre 20 anni di conflitti. Secondo Michael McCormick, il trattato concluso con l'impero bizantino proverebbe la piena consapevolezza da parte di Carlo della possibilità di immettersi nel circuito economico degli abbasidi attraverso Venezia, individuando nei rapporti con la città lagunare un'alternativa alla tradizionale rotta scandinavo-medorientale più difficilmente controllabile⁸³, oltre che una connessione con i circuiti di scambio bizanti-

⁸³ McCormick (2007: 41-68).

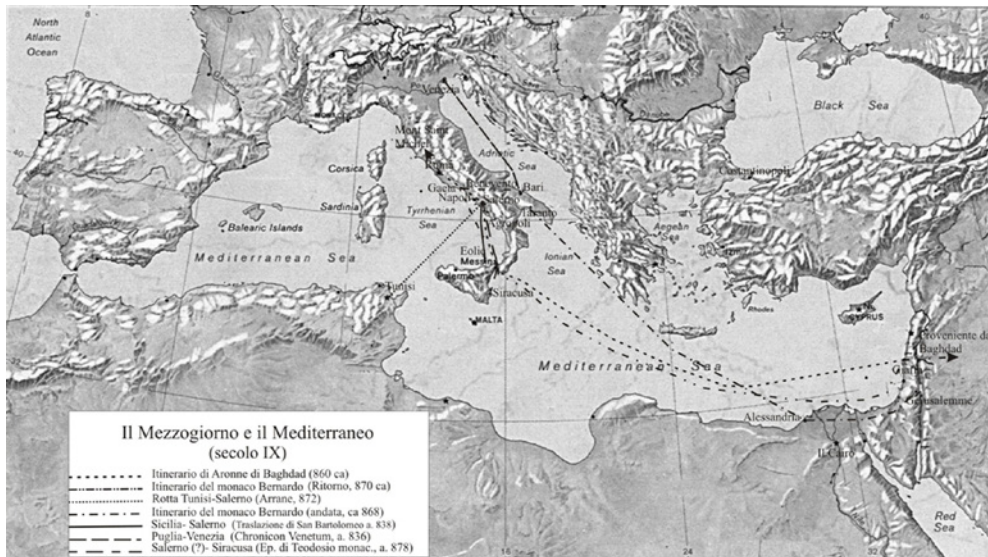


Fig. 6. Itinerari marittimi (secoli IX-X).

ni (circostanza che mi sembra forse più plausibile). La crescita di Venezia e il declino di *emporia* adriatici quali Comacchio potrebbe essere stata un effetto, anche se i ricordati trentennali contrasti con Costantinopoli avrebbero potuto già segnare il destino del centro rivierasco⁸⁴ e la stessa Venezia non sembra aver apportato, almeno nell'immediato, come si è accennato, benefici particolarmente rilevanti all'economia dell'area carolingia. Mi sembra si possa convincentemente ipotizzare che la contemporanea pace con Benevento possa inserirsi in questa strategia. Il trattato con il signore di Benevento avrebbe aperto, infatti, all'impero carolingio uno sbocco privilegiato a Mezzogiorno sulle possibilità che dischiudevano i traffici mediterranei, le cui potenzialità dovevano essere ben note ai franchi, anche per tramite dei loro rapporti con i grandi monasteri beneventani. Nella prospettiva carolingia, stabilire buoni rapporti con due aree economiche in decisa ascesa grazie alla riattivazione dei traffici mediterranei, poteva risultare di grande importanza per l'economia del regno italico e non solo. Negli stessi anni (812-813) l'accordo tra lo stratego di Sicilia e Abu Abbas Abd'Allah nel quale si conveniva, tra le altre cose, libertà di movimento per i mercanti musulmani in Sicilia e per i mercanti Rûm in Africa⁸⁵, agevolava ulte-

⁸⁴ Delogu (2010: 121-122).

⁸⁵ Amari, *Biblioteca arabo-sicula I* (1857: 304-305; 1939: 273, 357).

riormente le relazioni commerciali tra Islam, Sicilia e centri costieri italiani. La coincidenza di queste date non mi sembra casuale: attraverso i due trattati Carlo tentava forse di costruire canali che mettessero in relazione il suo impero con le economie più avanzate del tempo mentre Abu Abbas Abd'Allah dischiudeva le porte a un'ulteriore facilitazione dei contatti attraverso la strategica porta siciliana. In tal modo il Mezzogiorno si candidava a divenire uno dei possibili mediatori mediterranei tra l'Europa carolingia, l'Islam e Bisanzio.

Circa un decennio più tardi, grossomodo negli stessi anni in cui naufragava la nave di Belitung, un mercante, proveniente dai territori beneventani e diretto al cuore dei domini franchi in Italia, veniva travolto nei pressi di Bologna dalle acque del Reno mentre tentava di attraversarlo su di una scafa: lo sfortunato viaggiatore portava con sé un gruzzolo di circa 100 monete d'oro costituito da aurei beneventani, solidi bizantini della zecca di Costantinopoli, dinàr egiziani e del Maghreb, frutto dei suoi affari⁸⁶. L'episodio mi sembra ben esemplifici la portata delle connessioni economiche che si attivarono nel Mezzogiorno longobardo durante i primi decenni del IX secolo.

Decine di migliaia di chilometri separano le due drammatiche vicende e forse è ancora maggiore la distanza che marca la complessità dei due spazi economici all'interno dei quali si muovevano quegli archetipi di Sinbad naufragati presso le spiagge indonesiane e il mercante inghiottito dai flutti del certamente meno esotico corso d'acqua alla periferia occidentale dell'Eurasia. Eppure un sottile filo rosso unisce in qualche modo questi mondi apparentemente lontanissimi.

Bisanzio con il suo sfarzo era lontana, gli aromi dei suq di Baghdad un miraggio, le vesti scintillanti di Yanghzou un lusso per pochissimi. Tuttavia questi mondi lontanissimi interconnessi alimentavano la ripresa nel remoto Occidente, ripresa che di lì a non molto sarebbe stata inarrestabile.

Bibliografia

- Dalla corte regia al monastero di San Salvatore* = Brogiolo, Gianpietro / Morandini, Francesca (a cura di) (2014), *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore – Santa Giulia a Brescia, Mantova, Società Archeologica Padana*.
- From One Sea to Another* = Gelichi, Sauro / Hodges Richard (eds.) (2012), *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*. Pro-

⁸⁶ Sul tesoretto del Reno da ultimo Mc Cormick (2001: 829-830).

- ceedings of the International Conference, Comacchio, 27th-29th March 2009, Turnhout, Brepols.
- I Placiti del "Regnum Italiae"* = Manaresi, Cesare (a cura di) (1955), *I Placiti del "Regnum Italiae"*, Roma, Istituto Storico italiano per il Medioevo.
- Nonantola 1* = Gelichi, Sauro / Librenti, Mauro (a cura di) (2005), *Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'alto medioevo italiano*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Nonantola 2* = Bertoldi, Francesca / Librenti, Mauro (a cura di) (2007), *Il cimitero bassomedievale della chiesa della chiesa di San Lorenzo nel Borgo di Nonantola*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Nonantola 3* = Librenti, Mauro / Cianciosi, Alessandra (a cura di) (2011), *Le terre dell'abate. Il Nonantolano tra Tardantichità e Medioevo*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Nonantola 4* = Gelichi, Sauro / Librenti, Mauro (a cura di) (2013), *L'abbazia e le sue chiese*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Nonantola 5* = Librenti, Mauro / Cianciosi, Alessandra (a cura di) (2017), *Una comunità all'ombra dell'abate. I risultati degli scavi archeologici di piazza Liberazione*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Nonantola 6* = Gelichi, Sauro / Librenti, Mauro / Cianciosi, Alessandra (a cura di) (2018), *Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Pactum Sicardi* = Martin, Jean-Marie (ed.) (2005), *Pactum Sicardi Praeceptum promissionis iuratum sive capitulare, Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant l'haute Moyen Âge. Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, Roma, École française de Rome.
- Abela, Elisabetta (1993), «Ceramica dipinta in rosso», in Bruni Stefano (a cura di), *Pisa Piazza Dante*, Pisa, Cassa di Risparmio di Pisa, pp. 413-418.
- Adshead, Samuel Adrian Miles (2004), *T'ang China. The rise of the East in World History*, New York, Palgrave Macmillan.
- Albertoni, Giuseppe (1998), *L'Italia carolingia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Amari, Michele (a cura di) (1880), *Biblioteca arabo-sicula*, Torino / Roma, Loescher.
- Andreolli, Bruno (1978), «Contratti agrari e patti colonici nella Lucchesia dei secoli VIII e IX», *Studi Medievali*, 19 (1), pp. 69-158.
- Antonelli, Fabrizio (2014), *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore – Santa Giulia a Brescia*, Brogiolo, Gianpietro / Morandini, Francesca (a cura di), Mantova, Società Archeologica Padana.
- Arslan, Ermanno A. (1987), «Sequenze dei conii e valutazioni quantitative delle monetazioni argentea ed aurea di Benevento longobarda», in *Actes du colloque international Rythmes de la production monétaire, de l'antiquité à nos jours*, Paris (10-12 janvier 1986), Louvain-la-Neuve, Collège Érasme, pp. 387-409.
- Arslan, Ermanno A. (2007), «Breve storia della monetazione longobarda», in Id. (a cura di), *Aurei longobardi*, Roma, Edizioni Quasar, pp. 7-24.
- Arthur, Paul (2002), *Naples, from Roman Town to City-state: An Archaeological Perspective*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12, London / Rome, British School at Rome.

- Bernardi, Giulio (2001), «Il dinar di 'Abd Al-Malik coniato nell'anno 77H: un esame comparativo dei conii di martello e d'incudine», *Rivista svizzera di numismatica*, 80, pp. 131-137.
- Bertolini, Ottorino (1965), «Carlo Magno e Benevento», in Beumann, Helmut (Hrsg.), *Karl der Grosse*, Düsseldorf, Schwann, pp. 609-671.
- Boretius, Alfredus / Krause, Victor (Hrsg.) (1883), *Capitularia Regum Francorum*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Legum, II, I, 1, Hannover, Hahnsche.
- Borri, Francesco (2010), «Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio», *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 60, pp. 1-25.
- Borri, Francesco (2017), «The Waterfront of Istria: Sea and Identity in the post-Roman Adriatic», in Gasparri, Stefano / Gelichi, Sauro (eds.), *Venice and Its Neighbours from the 9th to the 11th Century: Through Renovation and Continuity*, Leiden / Boston, Brill, pp. 51-67.
- Bowes, Kim / Francis, Karen / Hodges, Richard (eds.) (2006), *Between Text and Territory. Survey and Excavations in the Terra of San Vincenzo al Volturno*, London / Rome, British School at Rome.
- Brubaker, Leslie / Haldon, John (2011), *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850: A History*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cacciaguerra, Giuseppe (2018), «Città e mercati in transizione nel Mediterraneo altomedievale. Contenitori da trasporto, merci e scambi a Siracusa tra l'età bizantina e islamica», *Archeologia Medievale*, 45, pp. 149-173.
- Cantini, Federico (2013), «Produzioni ceramiche ed economie in Italia centro-settentrionale», in Valenti, Marco / Wickham, Chris (a cura di), *Italia. 888-962: una svolta*, IV Seminario internazionale, Poggibonsi, 4-6 dicembre 2009, Turnhout, Brepols, pp. 341-364.
- Cantino Wataghin, Gisella (2004), «L'abbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa: il contributo delle indagini archeologiche al recupero della sua memoria», in Cerri, Maria Grazia (a cura di), *Novalesa. Nuove luci dall'Abbazia*, Milano, Electa, pp. 35-57.
- Carsana, Vittoria (2018), «Anfore altomedievali dall'area portuale di Napoli», *Archeologia medievale*, 45, pp. 193-203.
- Cessi, Roberto (1941), «L'occupazione longobarda e franca dell'Istria nei secc. VIII e IX», *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, classe di Scienze Morali e Lett.*, C (parte II), pp. 289-314.
- Cessi, Roberto (1942), *Documenti relativi alla storia di Venezia*, Padova, Gregoriana editrice.
- Cirelli, Enrico (2008), *Ravenna: Archeologia di una città*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Cirelli, Enrico (2018), «Anfore medievali rinvenute a Ravenna e nell'area centroadriatica (VIII-XII sec.)», *Archeologia medievale*, 45, pp. 35-46.
- Collavini, Stefano (2007), «Da società rurale periferica a parte dello spazio politico lucchese: S. Regolo in Gualdo tra VIII e IX secolo», in Garzella, Gabriella / Salvatori, Enrica (a cura di), *Un filo rosso. Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 231-247.
- Cosentino, Salvatore (2008), *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo)*, Bologna, Bononia University Press.
- Cosentino, Salvatore (2012), «Ricchezza ed investimento della chiesa di Ravenna tra la tarda antichità e l'alto medioevo», in *From One Sea to Another*, pp. 417-439.
- Delogu, Paolo (1980), «Il Regno longobardo», in Delogu, Paolo / Guillou, André / Ortalli, Gherardo (a cura di), *Longobardi e Bizantini*, Storia d'Italia, diretta da Giuseppe Galasso, vol. I, Torino, Utet, pp. 1-216.

- Delogu, Paolo (1994), «La fine del mondo antico e l'inizio del Medioevo: nuovi dati per un vecchio problema», in Francovich, Riccardo / Noye, Ghislaine (a cura di), *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 7-29.
- Delogu, Paolo (2010), *Le origini del Medioevo. Studi sul VII secolo*, Roma, Jouvence.
- Delogu, Paolo (2012), «Questioni di mare e di costa», in *From one Sea to Another*, pp. 459-466.
- Di Muro, Alessandro (2009), *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo*, Salerno, Laveglia.
- Di Muro, Alessandro (2014), «Mondi lontanissimi. Cina, Califfato, Mezzogiorno e le radici dell'economia europea (secoli VIII-IX)», in Dalena, Pietro / Saitta, Biagio (a cura di), *Enrico Pispisa. Dalla storia alla memoria*, Bari, Adda, pp. 53-94.
- Di Muro, Alessandro (2018), «Alle origini della città medievale. Il Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)», in Figliuolo, Bruno / Di Meglio, Rosalba / Ambrosio, Antonella (a cura di), *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, II, Battipaglia, Laveglia e Carlone, pp. 515-542.
- Di Muro, Alessandro (2020), *La terra, il mercante e il sovrano. Economia e società nell'VIII secolo longobardo*. Prefazione di Chris Wickham, Potenza, Basilicata University Press.
- Di Muro, Alessandro / Hodges, Richard (a cura di) (2019), *Il Santuario di San Michele a Olevano Sul Tusciano. La Grotta di San Michele a Olevano sul Tusciano. Culto dei santi e pellegrinaggi nell'Alto Medioevo (secc. VI-XI)*, Roma, Viella.
- Duby, Georges (1975), *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Roma / Bari, Laterza.
- Dümmler, Ernest (Hrsg.) (1898), *Leonis III papae epistolae, Epistolae Karolini aevi tomus III*, Mon. Germ. Hist., *Epistolae*, V, 1, Berolini, Apud Weidmannos.
- von Falkenhausen, Vera (1992), «La Campania tra Goti e Bizantini», in Pugliese Carratelli, Giovanni (a cura di), *Storia e civiltà della Campania, [II]: Il Medioevo*, Napoli, Electa, pp. 7-35.
- Gasparri, Stefano (1992), «Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti», in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, Il Cardo, pp. 3-18.
- Gasparri, Stefano (1978), *I duchi longobardi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi Storici, 109, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Gasparri, Stefano (2018), «I mercanti nell'Italia longobarda e carolingia», in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes - les Moyen Âge de François Menant*, Parigi, Éditions de la Sorbonne, pp. 37-47.
- Gelichi, Sauro *et alii* (2012), «The History of a Forgotten Town: Comacchio and its archaeology», in *From One Sea to Another*, pp. 169-205.
- Giampaola, Daniela *et alii* (2012), «Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera», in Vitolo, Giovanni (a cura di), *Le città campane tra Tarda antichità e Alto medioevo*, Salerno, Laveglia e Carlone, pp. 219-247.
- Grierson, Phil / Blackburn, Mark (1986), *The Early Middle Ages (5th-10th Centuries). Medieval european coinage*, I, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gundlach, Wilhelm (ed.) (1878), *Codex Carolinus*, in *MGH, Epistolae, III, Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, I, Berolini, Apud Weidmannos.
- Guzzetta, Giuseppe (2010), «La moneta nella Sicilia bizantina», in Congiu, Marina / Modeo, Si-

- mone / Arnone, Massimo (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta / Roma, Sciascia Editore, pp. 169-188.
- Haldon, John (2012), «Commerce and Exchange in the Seventh and Eighth Centuries. Regional Trade and the Movements of Goods», in Morrisson, Cecile (ed.), *Trade and Markets in Byzantium*, Washington DC, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, pp. 99-122.
- Hodges, Richard (ed.) (1993), *San Vincenzo al Volturno 1: the 1980-86 excavations. Part I*, Rome / London, British School at Rome.
- Hodges, Richard (ed.) (1995), *San Vincenzo al Volturno 2: the 1980-86 excavations. Part II*, Rome / London, British School at Rome.
- Hodges, Richard / Leppard, Sarah, / Mitchell, John (2011), *San Vincenzo Maggiore and its Workshops*, London, British School at Rome.
- Horden, Peregrine / Purcell, Nicholas (2000), *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford, Blackwell.
- Krahl, Regina *et alii* (eds.) (2010), *Shipwrecked. Tang treasures and monsoon winds*, Washington D. C., Smithsonian Books.
- Laiou, Angeliki E. / Morrisson, Cecile (2007), *The Byzantine Economy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lewis, Mark Edward (2012), *China's Cosmopolitan Empire*, Cambridge, Harvard University Press.
- Marazzi, Federico (2018), «Vittime di Pirenne? I confini del Mezzogiorno negli scenari economico-politici di Europa e Mediterraneo» in Wolf, Kordula / Herbers, Klaus (eds.), *Southern Italy as contact area and border region during the Early Middle Ages*, Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte, vol. 80, Köln / Weimar / Wien, Böhlau, pp. 241-272.
- Marazzi, Federico (2014), *La "Basilica Maior" di San Vincenzo al Volturno (scavi 2000-2007)*, Cerro al Volturno, Volturnia edizioni.
- Marazzi, Federico / Luciano, Alessandro (a cura di) (2015), *Iuxta flumen Vulturum. Gli scavi lungo il fronte fluviale di San Vincenzo al Volturno*, Cerro al Volturno, Volturnia Edizioni.
- Martinucci, Pio (a cura di) (1878), *Deusdedit, Collectio canonum*, Venezia, Typographia Aemiliana.
- McClendon, Charles B. (1989), *The imperial Abbey of Farfa. Architectural Currents of the Early Middle Ages*, New Haven, Yale University Press.
- McCormick, Michael (2001), *The Origins of European Economy. Communications and Commerce AD 300-900*, Cambridge, Cambridge University Press.
- McCormick, Michael (2007), «Where do trading towns come from?», in Henning, Joachim (ed.), *Post-Roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium*, Millennium Studies, 5, Berlin / New York, De Gruyter, pp. 41-68.
- Meo, Antonino (2018), «Anfore, uomini e reti di scambio sul "mare pisano" (VIII-XII secolo)», *Archeologia Medievale*, 45, pp. 219-238.
- Mitchell, John / Hansen, Inge Lyse / Coutts, Catherin (eds.) (2001), *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 excavations*, Spoleto, CISAM.
- Mommsen, Thomas (ed.) (1898), *Gestorum Pontificum Romanorum, I, Libri Pontificalis pars prior*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Berolini, Apud Weidmannos.

- Morcaldi, Michele / Schiani, Mauro / De Stefano, Silvano (a cura di) (1873), *Codex diplomaticus Cavensis*, 8 voll., Neapoli, P. Piazzzi / Hoepli.
- Negrelli, Claudio (2008), *Rimini capitale: Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Negrelli, Claudio (2018), «Modelli di scambio e di consumo tra VII e XII secolo: le anfore nel medio e nell'alto Adriatico», *Archeologia Medievale*, 45, pp. 11-28.
- Nichanian, Mikael / Prigent, Vivian (2003), «Les stratèges de Sicile. De la naissance du thème au règne de Léon V», *Revue des études byzantines*, 61, pp. 97-141.
- Northedge, Alaister / Falkner, Robin (1987), «The 1986 Survey at Sāmarrā', *Iraq*, 49, pp. 143-173.
- Northedge, Alaister / Falkner, Robin (1993), *An Interpretation of the Palace of the Caliph at Samarra (Dār al-Khilāfah or Jausaq al-Khāqānī)*, *Ars orientalis*, 23, pp. 143-170.
- Ortalli, Gherardo (1980), «Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo», in Delogu, Paolo / Guilou, André / Ortalli, Gherardo, *Longobardi e Bizantini*, Storia d'Italia, diretta da Giuseppe Galasso, vol. I, Torino, Utet, pp. 339-438.
- Pactum Hlotarii I* (1883-1897), in Boretius, Alfredus / Krause, Victor (Hrsg.), *MGH Capitularia regum Francorum*, Berlino, Apud Weidmannos.
- Petralia, Giuseppe (2015), «Tra storia e archeologia: Mediterraneo altomedioevale e spazi regionali "italiani" (intorno al secolo VIII)», *Studi Storici*, 56, pp. 5-28.
- Poulou-Papadimitriou, Natalia / Didioumi, Sophia (2011), «Nouvelles données sur la production de l'atelier céramique protobyzantin à Kardamaina (Cos – Grèce)», in *LRCW III, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, II, Oxford, Archeopress, pp. 741-749.
- Prigent, Vivien (2008), «Notes sur l'administration byzantine en Adriatique (VII^e-IX^e siècle)», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age*, 120 (2), pp. 393-417.
- Prigent, Vivien (2013), «La circulation monétaire en Sicile (VI^e - VII^e siècle)», in Michaelides, Demetrios / Pergola, Philippe / Zanini, Enrico (eds.), *The Insular System of Early Byzantine Mediterranean*, (BAR), Oxford, Archeopress, pp. 139-160.
- Rapone, Francesca (2011), *Il mercato nel regno d'Italia (VIII-metà dell'XI secolo): archeologia e storia*, tesi di dottorato in Histoire et civilisations, XXII ciclo, a. a. 2010-2011, École des hautes études en sciences sociales, Paris e Università Ca' Foscari di Venezia, <<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1136/II%20mercato%20nel%20Regno%20d%27Italia.pdf?sequence=1>>.
- Ricci, Marco (1997), «Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi», in Paroli, Lidia (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno. Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 239-273.
- Ricci, Marco (2001), «La produzione di merci di lusso e di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlo Magno», in Arena, Maria Stella (a cura di), *Roma dall'Antichità al Medioevo*, Roma, Electa, pp. 79-87.
- Rovelli, Alessia (1999), «La moneta nell'Italia longobarda: aspetti e problemi», in Arce, Javier / Delogu, Paolo (a cura di), *Visigoti e Longobardi*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 357-370.
- Rovelli, Alessia (2009), «Coins and trade in Early medieval Italy», *Early Medieval Europe*, 17 (1), pp. 45-76.

- Schafer, Edward H. (1985), *The Golden Peaches of Samarkand: A study of T'ang Exotics*, Berkeley / Los Angeles, University of California Press.
- Skinner, Patricia (2013), *Medieval Amalfi and its diaspora (800-1250)*, Oxford, Oxford University Press.
- Stoffella, Marco (2011), «Per una categorizzazione delle Élites nella Toscana altomedievale nei secoli VIII-X», in Bougard, Françoise / Goetz, Hans-Werner (éds.), *Théorie et pratiques des élites au Haut Moyen Âge: Conception, perception et réalisation sociale*, Turnhout, Brepols, pp. 325-350.
- Strika, Viktor (1973), «Caratteri della moschea irachena dalle origini al X secolo», *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. VIII, 28, pp. 1-46.
- Talbi, Mohamed (1966), *L'Emirate Aglabide*, Paris, Adrien-Maisonnueve.
- Tobler, Titus (ed.) (1874), *Descriptiones Terrae Sanctae*, Leipzig, Hinrichs.
- Westerberg, Ulla (ed.) (1956), *Chronicon Salernitanum. A critical edition with studies on literary and historical sources and on language*, AUS, Studia latina Stockholmensia, 3, Stockholm, Almqvist & Wiksell.
- Wickham, Chris (2009), *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*, Roma, Viella.
- Wickham, Chris (1995), *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma, Viella.

